## Grandi masse di lavoratori impegnate nella lotta per la difesa dell'occupazione e un nuovo sviluppo economico

# Sciopero in tutta la Montedison

**Si fermano 180.000 dipendenti: per tre ore chimici, tessili, metalmeccanici e alimentaristi - Chiuse nel pomeriggio Standa, Drop e gli autogrill Pavesi - Assemblee in tutte le sedi - Continua l'occupazione degli stabilimenti Vallesusa**

## Un attacco deliberato

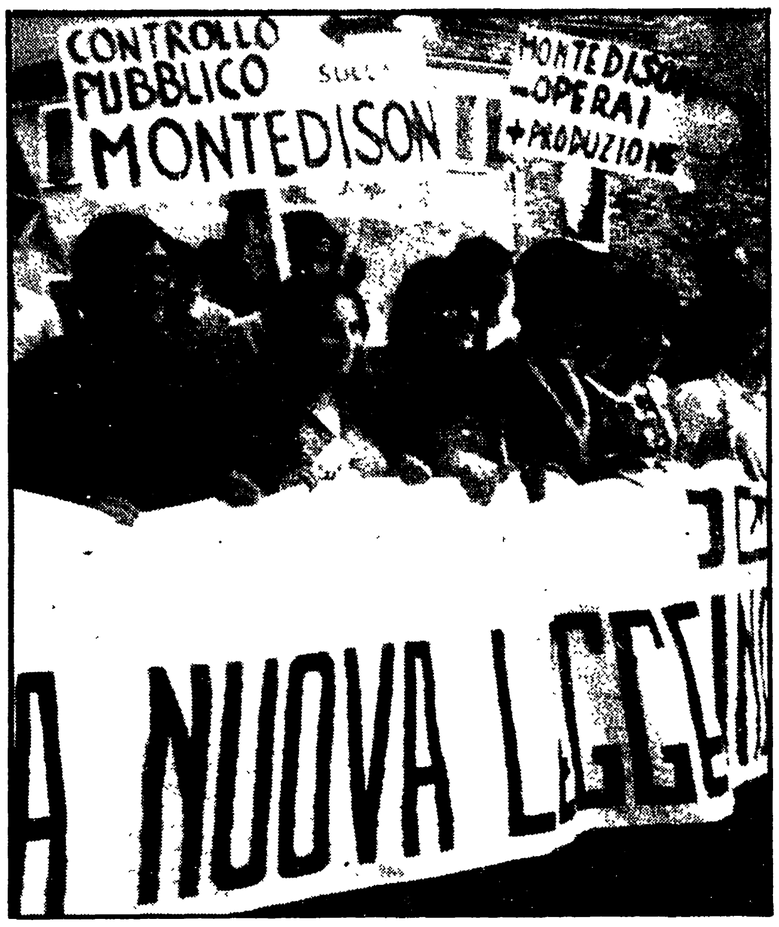
Per il ministro del Lavoro, Dionisio Coppo, quello dei licenziamenti è un «fenomeno» e per di più trascurabile, perché «non ha assunto dimensioni rilevanti» (*Corriere della Sera* del 7-9). Coppo, che fu segretario della CISL e dovrebbe intendersene, sostiene addirittura che quelli della Montedison «non sono licenziamenti, ma sospensioni». Insomma, il presidente della Montedison Eugenio Cefis, che già annunciò un piano di 15 mila licenziamenti (ora pare portato a 23 mila), scherza. Ed il titolare del Bilancio, Taviani, che ha invitato la Montedison a mettere ordine ai suoi programmi di smobilitazione classificando i candidati al licenziamento in quattro categorie — di cosa non si preoccupano i ministri democristiani! — evidentemente fantastica. La verità, così duramente comprovata dalla cronaca, è che il ministro del Lavoro mente deliberatamente, così come deliberata è la decisione di procedere alla riorganizzazione dell'industria attraverso un giro di vite sulle condizioni di lavoro il quale passa proprio attraverso la riduzione degli organici ed i licenziamenti.

La situazione della Montedison, pur nei caratteri specifici che presenta un così vasto fallimento finanziario ed industriale, si iscrive in una scelta politica generale. Chi ha licenziato i 200 mila lavoratori in meno che l'industria italiana presenta nell'ultimo anno? E chi i 50 mila lavoratori che hanno perduto il posto nella regione con più solide strutture industriali, la Lombardia? La crisi di singoli grandi gruppi o settori, come quello tessile, è un'aspetto di scelte politiche complessive. Queste si riflettono sui settori: dal rifiuto di misure di riforma del credito, per dare spazio alle piccole imprese, alla «legge tessile», ai fallimenti della GEPI (che doveva *salvare* le aziende in crisi), è una catena di decisioni tutte ispirate al rifiuto di dare priorità alla difesa e all'incremento dell'occupazione a favore di una moltiplicazione di contributi statali e «regali» al padronato che niente hanno risolto, né risolveranno in futuro. Se partiamo dall'esigenza di mantenere ed aumentare l'occupazione, infatti, si può arrivare a interventi statali coerenti, ad un'uso degli Enti di gestione statali a sostegno dello sviluppo, anziché — come avviene — al sempre più costoso mantenimento di un «diritto all'appropriazione privata», che ha la precedenza su qualsiasi decisione economica. Come pure è soltanto ponendo dei traguardi all'occupazione, quale vincolo prioritario degli investimenti, che si può pervenire a dei piani di sviluppo settoriali ed alla programmazione economica regionale e nazionale.

Oggi inizia l'indagine parlamentare sull'industria chimica che dovrebbe gettare luce sul le condizioni alle quali è possibile un «piano della chimica». Finora, il Piano chimico ha voluto dire sopratutto due cose: corsa dei grandi gruppi ad accaparrare finanziamenti pubblici; scelta delle posizioni strategiche per la futura gestione del settore (monopolizzazione dei settori delle fibre o farmaceutico; rapporti con i paesi produttori di petrolio; impegni nella chimica pesante o derivata ecc...). Sono state discusse numerose alternative. Ci sono aspetti, invece, che non si è voluto nemmeno prendere in considerazione: i livelli di occupazione, appunto ed il modo di realizzarli; il contributo dello sviluppo della industria chimica allo sviluppo generale del paese, contributo che passa attraverso lo smantellamento di posizioni monopolistiche (da cui dipendono gli alti prezzi di molti prodotti) ed una politica a lungo termine di ampliamento del mercato interno (e quindi ancora una volta di sostegno all'occupazione). Inutile sbizzarrirsi in ipotesi sulla Montedison se continua il rifiuto di nuove scelte. E nessun dirigente d'industria o ministro può essere creduto — trascuriamo qui i risibili giudizi di Coppo — mentre accanitamente resiste alla prima e più elementare scelta da fare, quella di un rinnovo del contratto della chimica che riconosca al lavoratore un ruolo nuovo ed i conseguenti diritti

Occupando le fabbriche, chiamando i consigli comunali e regionali ad intervenire fattivamente, i lavoratori esprimono — insieme alle loro sacrosante esigenze immediate — una volontà di rinnovamento nell'indirizzo politico del Paese a cui tutte le forze democratiche debbono collegarsi.

**r. s.**




Una delle tante manifestazioni operaie contro l'attacco all'occupazione della Montedison

**Si apre la vertenza Montedison. Oggi scioperano infatti i 180 mila dipendenti del secondo complesso industriale italiano. E' la prima volta, nella storia sindacale del colosso della chimica, che si realizza una giornata di lotta unitaria tra i diversi settori. Accanto agli 80 mila lavoratori chimici saranno i tessili, i metalmeccanici, gli addetti alla grande distribuzione e quelli che operano nelle aziende «alimentari». Il lavoro si fermerà per 3 ore nelle 185 sedi della Montedison; solo nei magazzini Standa, in quelli della Drop e negli autogrill Pavesi l'astensione dal lavoro si protrarrà per tutto il pomeriggio (4 ore).**

Alla Montedison si lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. E' questo infatti il tema centrale della giornata di lotta. Un tema unificante per i 180 mila dipendenti del gruppo visto che in tutti i settori la Montedison va ponendo in atto quel piano di ristrutturazione che mira a espellere migliaia di lavoratori, ad esasperare i ritmi e i carichi di lavoro, a chiudere interi stabilimenti, a smantellare numerosi reparti. Il programma è già diventato realtà per circa 2000 dipendenti: per quelli impegnati in tre aziende chimiche (di Sinigo, di Vado Ligure, di Massa Carrara) e per i 550 della Epi Vallesusa.

Minacciati di sospensioni sono anche i lavoratori di alcune fabbriche alimentari, mentre nella grande distribuzione il piano Montedison incide in modo particolare sulle condizioni di lavoro.

Durante lo sciopero avranno luogo, ovunque, assemblee di lavoratori con dirigenti sindacali. Ecco il programma: a **Mestre** parlerà il compagno Rinaldo Scheda, della segreteria della Federazione confederale; a **Brindisi**, Bentivogli a nome dei metalmeccanici; a **Torino**, nella Vallesusa, il compagno Giovannini segretario della CGIL; a **Milano**, Romei, segretario della CISL camerale; a **Siracusa**, Beretta, della Federchimici-CISL; a **Savona**, Trespidi, segretario della FILCEA CGIL; a **Grosseto**, Chirico della UILCID; a **Crotone**, Collina della UILCID Uil; a **Mantova**, Cipriani, segretario della FILCEA; a **Vercelli**, Minucci, della Federchimici; a **Novara**, Caccia, della segreteria della FILTEA; a **Ferrara**, Pastorino, della segreteria della FIOM; a **La Spezia**, Guidi, dell'ufficio sindacale della CGIL.

**CHIMICI** — Per gli 80 mila dipendenti del settore chimico-farmaceutico e fibre la giornata di lotta di oggi assume un rilievo particolare. I lavoratori Montedison hanno già effettuato, infatti, per il rinnovo del contratto, tre scioperi nazionali per complessive 100 ore di sciopero pro capite. Ma non è tanto e solo il maggior sacrificio che questi lavoratori dovranno sopportare, quanto invece il significato che questa giornata riveste per loro, essendo profondamente legata alla battaglia per il contratto, visto che molti sono gli obiettivi per i quali i chimici si battono che ruotano attorno all'occupazione; si pensi alla riduzione d'orario di lavoro, all'abolizione dello straordinario, degli appalti, del lavoro discontinuo. Punti centrali per imporre una diversa organizzazione del lavoro, che attraverso l'alleggerimento dello sfruttamento determini l'assunzione di nuova mano d'opera.

**TESSILI** — Sono circa 20 mila i dipendenti tessili della Montedison. Lo sciopero riguarda in particolare le province di Torino, Bergamo, Como, Milano, La Spezia, Lecco, Verona, Pavia, Pordenone e Cosenza. Forte sarà la partecipazione di questo settore se si considera che 550 sono i lavoratori degli stabilimenti della Vallesusa che la Montedison ha deciso di chiudere, e che anche l'Abital e la Fisac rientrano nei programmi di ristrutturazione «In tutte le località — dice un comunicato sindacale — si terranno manifestazioni per appoggiare le richieste dei sindacati sul ritiro dei licenziamenti già effettuati, il blocco di quelli previsti, e la contrattazione del piano presentato dal gruppo.

**GRANDE DISTRIBUZIONE** — In una nota della FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL e UIDA-UIL si sottolinea il significato della giornata di lotta e si ricorda che le segreterie delle federazioni del commercio abbiano deciso di incontrarsi con i sindacati dell'industria del gruppo Montedison per una valutazione comune in relazione allo sviluppo della situazione.

**METALMECCANICI** — Anche i 20 mila metalmeccanici della Montedison, occupati in circa 11 aziende (tra le quali ricordiamo la Galileo, la Montedel, la Magrini, la CEM) scioperano oggi per 3 ore e si riuniscono in assemblea.

**ALIMENTARISTI** — I lavoratori delle aziende alimentari del gruppo Montedison (Alimonte) scenderanno compatti in sciopero insieme a tutti gli altri lavoratori delle fabbriche del gruppo per rivendicare una nuova politica per l'occupazione e le sviluppo. Si tratta dei lavoratori della Pavesi, Bertolli, De Rica, Bellentani, ecc., che già nel corso degli ultimi mesi hanno dovuto scontrarsi con il padronato per evitare misure di ridimensionamento o chiusura di attività come è accaduto alla De Rica e alla Bellentani con scioperi ed occupazione di fabbrica per imporre una linea di sviluppo produttive e diversi rapporti con l'agricoltura e la distribuzione. Le federazioni degli alimentaristi FILZIAT, FULPIA e UILIA hanno invitato i lavoratori alla lotta per far avanzare questa linea insieme all'esigenza di una radicale modifica della politica delle Partecipazioni statali nel settore alimentare che abbia alla base l'espansione dell'occupazione.

# 847 licenziamenti alla Orsi Mangelli

**Oltre 20.000 nelle liste di collocamento della provincia di Forlì - Chiuso il maglificio Famos che occupava 227 lavoratrici - Si prepara lo sciopero generale di giovedì**

Si prepara l'astensione generale

## Giovedì trentamila si fermano a Lecco

LECCO, 11

A Lecco, trentamila lavoratori metallurgici, edili, tessili, dei trasporti, degli enti locali e delle altre categorie scenderanno in sciopero generale nella giornata di giovedì 14 settembre dalle ore 9 alle ore 12. La decisione è stata presa nella riunione dei comitati direttivi delle confederazioni Cgil e Cisl, unitamente ai comitati direttivi delle altre categorie.

L'astensione dal lavoro dei trentamila lavoratori lecchesi assume in questo momento il carattere di una precisa risposta alla politica governativa che provoca l'aumento dei prezzi, l'attacco all'occupazione.

Lo sciopero vuole essere anche una ferma risposta allo aumento dei ritmi di lavoro con il conseguente aumento degli infortuni mortali.

Negli ultimi cinque giorni nei cantieri edili della Valsassina, un operaio è morto e un ragazzo di 14 anni è moribondo.

Le confederazioni sindacali lecchesi hanno sottolineato in un comunicato la gravità dell'attacco padronale alla contrattazione aziendale, al diritto di sciopero e alla occupazione.

Alla SAE di Lecco, Milano e Napoli, dove i lavoratori chiedono cose che tutte le aziende del settore nel lecchese hanno già concordato con i sindacati, è in atto una vera e propria sfida contro i sindacati e i lavoratori da ormai quattro mesi.

Alla Tecnofi, un'azienda di Civate, i padroni hanno fatto la serrata per imporre ai lavoratori una tregua sindacale di alcuni anni, mentre la Tessitura di Merate, la Larga di Osnago, la Mial di Lomagna mettono in pericolo l'occupazione di centinaia di lavoratori.

«Lo scontro — affermano i sindacati — si prefigura duro e occorre dimostrare al padronato che i lavoratori sono pronti a sostenerlo, non accettando ricatti e rispondendo con la lotta e il dibattito di massa all'isolamento in cui le forze della reazione tendono a gettarli».

Nel corso dello sciopero generale di giovedì è programmata una manifestazione centrale in piazza Garibaldi, a Lecco.

Dal nostro corrispondente

FORLI', 11

Forlì e i comuni limitrofi (Forlimpopoli, Predappio, Meldola, Castrocaro, Bertinoro) si stanno preparando a dare una decisa risposta di lotta, unitaria e di massa, ai gravissimi attacchi padronali all'occupazione e all'economia locale. Per giovedì è stato proclamato uno sciopero generale di 24 ore che coinvolgerà tutti i settori produttivi. Lo sciopero è stato indetto dalle organizzazioni sindacali di tutte le categorie del lavoro dipendente e autonomo, mentre tutte le forze politiche (Pci, Psi, Psiup, Dc, Pri, Psdi, Pli) e le organizzazioni sociali hanno aderito formalmente indirizzando anche un manifesto unitario alla popolazione per sottolineare la gravità della situazione e la necessità della massima mobilitazione in occasione dello sciopero e della manifestazione che avrà luogo in mattinata.

Alla già pesantissima situazione generale, intanto, si sono aggiunti questa mattina altri due episodi di estrema gravità. L'associazione industriali ha comunicato ai sindacati la decisione assunta dalla Orsi Mangelli di licenziare, a partire dal 5 ottobre, 847 dipendenti, operai e impiegati dei reparti rajon e fiocco (chiusi dal mese di luglio scorso con 640 dipendenti in cassa integrazione), Cellophane, Forlion e Sidatene (54 lavoratori) e dei servizi generali (153). I provvedimenti sono stati respinti dai sindacati e questa mattina nel corso dell'assemblea dei lavoratori in sciopero.

L'altro episodio è accaduto al maglificio Famos: 227 lavoratrici si sono trovate davanti ai cancelli sbarrati dell'azienda, che a quanto informava un laconico cartello ha cessato totalmente l'attività. Gli attentati padronali all'economia e ai diritti dei lavoratori assumono, come in questo ultimo caso, le caratteristiche di veri e propri insulti alla popolazione lavoratrice e alle organizzazioni democratiche, oltre che alle norme costituzionali e alle leggi morali.

Le operaie hanno immediatamente iniziato il picchettaggio della fabbrica.

Venerdì sera la direzione aveva puntualmente pagato gli stipendi e nulla lasciava prevedere l'improvviso colpo di testa del padrone, l'industriale Biffi. Nella provincia di Forlì i disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono oltre 20 mila, con altre decine di migliaia di sotto occupati e di forze lavoro in cerca di primo impiego Nel solo comune di Forlì i disoccupati sono oltre 5 000. Le fabbriche attualmente chiuse per fallimento o per volontà speculativa dei padroni, come è stato denunciato sabato scorso in consiglio provinciale dal compagno Bondi, assessore alla programmazione, costituiscono un triste primato.

Nel settore dell'abbigliamento sono chiuse la MBR di San Pietro in Bagno (200 licenziati), la Callegari-Chigi di Forlì, Dovadola e Rocca San Casciano (320 dipendenti licenziati), la Mir-Mar di San Mauro e Sogliano (350 licenziati), la Ilmar di Galeata (30 licenziati), la Miba (110 licenziati), la Mercedes di Modigliana (90 licenziati), la Romagnoli di Tredozio e Portico (460 in cassa integrazione); sensibili riduzioni di personale sono state invece attuate alla ex Confitex (ridotti da 270 a 200 i dipendenti), e alla Leoni di Meldola (da 200 a 88), mentre una cinquantina di operai hanno perso il posto per il fallimento dei mobilifici Albertini di Forlì e Forlimpopoli. Nel settore metalmeccanico, la Becchi Zanussi che da due anni non assume personale (attualmente vi lavorano circa 1200 dipendenti) tiene da circa tre mesi metà degli addetti ad orario dimezzato Altri casi gravi sono quelli dell'Arrigoni (da tre anni non occupa più gli oltre 1100 stagionali per la campagna estiva), della Ghigi di Morciano (riduzione degli organici da 410 a 205), dell'intero settore edile (su 17 fornaci, 5 sono chiuse e 2 hanno sensibilmente ridotto gli occupati) nei cantieri di manufatti in cemento la manodopera è stata ridotta di un centinaio di unità, nell'edilizia si prevede entro la fine dell'anno una riduzione di circa 500 addetti

**Florio Amadori**

Dopo aver costretto il governo a mutare le posizioni di intransigenza

# LE ASSEMBLEE DEI FERROVIERI DISCUTONO I PUNTI DELL'ACCORDO

**Per tutta la settimana i lavoratori esamineranno le nuove conquiste - Duro colpo all'istituto degli appalti - La combattività della categoria e la solidarietà degli altri settori - Dichiarazione di Degli Esposti**

## Sono questi gli obiettivi conquistati dalla categoria

Diamo qui di seguito il testo integrale dell'accordo raggiunto nella tarda serata di sabato tra il ministro dei Trasporti, i dirigenti dell'azienda FS e quelli delle organizzazioni sindacali unitarie dei ferrovieri. A conclusione della lunga trattativa sulla piattaforma rivendicativa presentata nello scorso settembre dalle organizzazioni sindacali, il ministro Bozzi ha informato il presidente del Consiglio Andreotti dei punti concordati nel corso dei vari incontri, a partire da quelli a suo tempo già perfezionati con i ministri Viglianesi e Scalfaro e riassunti nell'accordo firmato da quest'ultimo il 26 giugno 1972.

Oltre ai provvedimenti già posti in essere dall'Azienda, gli altri schemi legislativi saranno inoltrati dal ministero entro il 15 ottobre 1972 e sarà curato il celere svolgimento della necessaria successiva procedura

● PIANO POLIENNALE — E' stato confermato di attribuire particolare importanza al Piano dell'ordine di 4 mila miliardi per l'ammodernamento ed il potenziamento delle FS in una visione globale del sistema dei trasporti; pertanto ne sarà accelerata la procedura di esame e di approvazione

Il Piano, all'esame del CIPE, contribuirà soprattutto ad affrontare in modo decisivo il problema dei pendolari, il miglioramento delle linee del Mezzogiorno e degli ambienti di lavoro, la ristrutturazione del servizio merci, favorendo — nel contempo — l'occupazione

Sarà intanto immediatamente sollecitato il Parlamento per la più rapida approvazione dello stralcio di 400 miliardi già all'esame delle Commissioni della Camera, e in quella sede sarà esaminata una più sollecita spesa delle somme stesse (lo attuale schema di legge governativo prevede la spesa nel quadriennio 1973-'76)

● ORGANICO — Il ministro — preso atto delle assicurazioni fornite dalla Azienda — ha confermato che al 31 dicembre 1972 si raggiungerà la consistenza che verrà stabilita nella prossima riunione Azienda Sindacati (222 000 224 000 unità per il dicembre 1972) restando fermo che — con le procedure più sollecite — saranno assolti gli adempimenti necessari per poter giungere alla copertura dell'organico di 226 mila unità, entro il 28 febbraio 1973

● ABOLIZIONE APPALTI — Il ministro ha dichiarato di non ravvisare le ragioni del rinnovo, alla scadenza del 31 dicembre 1972, dei contratti di appalto di carico, manipolazione e manutenzione batterie ed ha incaricato l'Azienda di riferire — entro l'ottobre prossimo — sugli aspetti tecnici e funzionali del servizio per la gestione diretta, con assorbimento nei ruoli delle FS del personale idoneo, dipendente in atto dalle ditte appaltatrici.

In vista delle norme che a tal fine saranno predisposte, sarà esaminata la situazione degli incaricati non inquadrati nei ruoli FS con leggi 668 e 747, al fine di adottare — sentite le organizzazioni sindacali — gli eventuali possibili provvedimenti

Infine, sarà predisposto un disegno di legge che preveda condizioni di favore, contemplando ovviamente l'aumento dei limiti di età, per i dipendenti delle ditte appaltatrici dei servizi ferroviari e per gli incaricati, in possesso dei requisiti adeguati, con riserva di posti nei concorsi esterni per le corrispondenti qualifiche iniziali.

● AUMENTI SALARIALI — In ordine agli aspetti economici l'accordo prevede:

1) decorrenza delle nuove misure per la trasferta e l'indennità di «fuori residenza» a partire dal 1 novembre 1971;

2) conferma del compenso di lire 8 000 lorde, per i nuovi assunti, fino al raggiungimento della seconda classe di stipendio, a decorrere dalla data di originaria concessione (1 1 1971);

3) premio di esercizio nel 1973, nella misura prospettata dal Consiglio di Amministrazione (pari al 100% dello stipendio base in godimento);

4) premio incentivante: aumento di lire 20 000 nette, per il 1972, rispetto alle misure del 1971 Corresponsione dell'anticipo di detto premio, nel quale verrà compreso l'aumento sopra indicato, a settembre;

5) premio industriale: dal 1 ottobre 1972, aumento di lire 13 500 lorde; dal 1 gennaio 1973, aumento di lire 15 000 lorde.

Circa il problema dei direttivi e del personale del livello «B», prospettato dai sindacati, una apposita commissione studierà e proporrà entro il corrente mese i mezzi più idonei per risolvere il problema stesso.

E durata un anno la lotta dei 220 mila ferrovieri per la conquista degli obiettivi qualificanti contenuti nella piattaforma rivendicativa. Tale piattaforma, infatti, fu presentata unitariamente dai sindacati di categoria SFI-CGIL, SAUFI CISL e SIUF UIL nel settembre dello scorso anno. Da allora i ferrovieri hanno effettuato tre scioperi nazionali e una serie di azioni articolate per compartimento. In pratica la categoria è stata permanentemente mobilitata e una ampia consultazione di base ha sorretto l'azione a livello di trattativa che con fasi alterne si è conclusa nella tarda serata di sabato, con la firma del nuovo accordo

Adesso i lavoratori sono chiamati a discutere ed approvare i termini di questo accordo Per tutta la settimana, a partire da oggi, si terranno in ogni luogo di lavoro le assemblee per il parere della categoria.

Sul significato dell'accordo il segretario generale del SFI-CGIL Renato Degli Esposti ha lasciato questa dichiarazione:

«Come segreteria nazionale del SFI, giudichiamo un buon accordo quanto definito col governo, ministro ed Azienda.

Con esso si riconfermano gli impegni del governo del gennaio e giugno 1972: si prendono circostanziati impegni in materia di investimenti per le Ferrovie, specie per i trasporti di massa, delle merci e nel sud, oltre che per il miglioramento degli ambienti di lavoro; si dà un nuovo colpo all'istituto degli appalti nelle FF SS, creando così le premesse per un ulteriore ridimensionamento dello stesso e per il superamento dell'anomalo rapporto di lavoro degli incaricati.

«Inoltre si è realizzata la condizione per raggiungere tra la fine del 1972 ed i primi del 1973 i 226 mila ferrovieri a totale copertura degli organici delle FF SS e si concreta un apprezzabile passo avanti nella direzione di un più dignitoso trattamento economico della categoria

«Se si è giunti a questo risultato (che siamo certi sarà positivamente apprezzato dai ferrovieri nelle riunioni di consultazione che si concluderanno nei primi giorni della prossima settimana) il merito, oltre che nella partecipazione democratica e nella combattività della categoria, sta nel contenuto sociale della piattaforma rivendicativa, nel solidale appoggio degli altri lavoratori e nella omogeneità di valutazione dei tre sindacati unitari nei momenti più importanti della vertenza».

## Programmate nuove azioni nel gruppo Richard Ginori

Si è svolto a Mondovì (Cuneo), indetto dalla Federazione unitaria dei lavoratori chimici, un convegno nazionale dei consigli di fabbrica del gruppo Richard Ginori per esaminare l'andamento delle vertenze aziendali e di quella di gruppo, quest'ultima aperta da alcuni mesi, e aventi al centro la tutela e lo sviluppo dell'occupazione davanti ai piani di ristrutturazione minacciati dall'azienda

Il convegno, cui hanno preso parte 60 delegati di fabbrica del 13 stabilimento del gruppo, ha rilevato come la lotta sviluppatasi nelle varie fabbriche sulla base delle decisioni assunte nella precedente riunione nazionale, ha finora impedito l'attuazione dei piani aziendali di ristrutturazione

Nel corso della riunione si è proceduto ad una verifica dell'iniziativa rivendicativa a livello aziendale e si è decisa una nuova fase di lotta, che prevede la effettuazione di uno sciopero nazionale dell'intero gruppo di 8 ore per il giorno 28 settembre e 24 ore pro-capite, da articolarsi a livello di fabbrica, entro il 31 ottobre.

SARDEGNA

# Decise nuove azioni nelle zone minerarie

**Vasto programma di lotta per la salvezza e lo sviluppo dell'attività**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

CGIL, CISL e UIL hanno deciso un rilancio della lotta per la salvezza e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda, programmando fin da ora un fitto calendario di riunioni aziendali, incontri con gli amministratori comunali e gli eletti al Parlamento ed alla Assemblea regionali, manifestazioni pubbliche in tutti i centri dei bacini metalliferi, e carboniferi estesi alle zone minerarie delle province di Nuoro e Sassari.

Queste lotte operaie e popolari, articolate a livelli di cantieri e di enti locali sfoceranno il 2 ottobre prossimo, in uno sciopero generale che ha come obiettivo centrale l'immediata ripresa della estrazione di carbone nella miniera di Seruci e la revoca definitiva della delibera dell'ENEL sulla chiusura della industria carbonifera.

Il movimento per la salvezza delle miniere di carbone si collega direttamente a quello già in atto nel Nuorese per impedire la chiusura della miniera di talco della SOIM di Orani. La direzione padronale — di fronte alla decisa volontà delle maestranze di rifiutare i cottimi applicati secondo sistema di vero e proprio sfruttamento coloniale — rispose non pagando i salari per oltre due mesi, bloccando i mezzi meccanici dei cantieri esterni (in modo da ridurre la produzione dell'85 per cento, facendo ricadere le colpe sugli operai) ed effettuando da ultimo, la serrata. Le maestranze della miniera sono state costrette a portare l'azione sindacale alle estreme conseguenze, occupando i cantieri In una assemblea generale presieduta dai dirigenti provinciali dei tre sindacati, gli operai hanno deciso alla unanimità di continuare la produzione non solo per salvaguardare il posto di lavoro ma per garantire il funzionamento degli impianti e la difesa di un patrimonio che appartiene all'intera comunità. Infatti, la SOIM ha avuto in concessione la miniera dalla Regione autonoma, ottenendo anche finanziamenti a fondo perduto per centinaia di milioni senza però procedere all'incremento della occupazione, ed è al contrario diminuita del 40 per cento. Da qui la decisione del Consiglio comunale di revocare la concessione alla SOIM e di trasferire la gestione all'Ente minerario sardo.

La pubblicizzazione dell'intero settore minerario senza che i compiti dell'apposito ente regionale subiscano deformazioni o ritardi è il primo dato da cui bisogna partire. Ma è altrettanto importante battersi per arrivare — con l'intervento dello Stato accanto all'impegno della Regione — alla espansione dell'attività estrattiva

Tale linea è stata ribadita dal Consiglio comunale di Orani, dalla assemblea plenaria dei minatori e amministratori convocata dalla Giunta PCI-PSI di Iglesias alla presenza del presidente del Consiglio regionale di Toscana compagno Elio Gabbuggiani e dalla riunione delle Commissioni interne dei Sulcis presieduta dal sindaco compagno Pietro Cocco.

## Le ACLI per un confronto sul costo dei contratti

La presidenza delle ACLI si è dichiarata disposta ad organizzare un confronto pubblico sul problema dei costi prevedibili delle piattaforme contrattuali 1972. Ai dati contenuti nella indagine effettuata dall'Isril-Coop presentata tra i materiali di discussione al recente incontro di studio delle ACLI, infatti la Confindustria rispose con una serie di contestazioni seccamente smentite dall'Isril. Da qui la proposta delle ACLI